

Comunicato del 30 settembre 2014

Con l'autunno (e la legge di stabilità alle porte) si torna a parlare di tagli all'università e alla ricerca. Siamo alle solite?

Ci risiamo: il Governo Renzi ha chiesto ai vari dicasteri di ridurre le spese di almeno il 3% (la "sforbiciata" annunciata ai primi di settembre) e, come tutti i Ministri che lo hanno preceduto, anche Stefania Giannini, nonostante le dichiarazioni ufficiali, potrebbe capitolare e andare a recuperare un po' di risorse dalla ricerca e dall'università, sempre più povere, ormai sempre più all'osso, malgrado l'impegno dei tantissimi ricercatori e docenti che continuano a credere nel proprio lavoro.

Secondo le indiscrezioni riportate da vari organi di stampa, tagli per circa 400 milioni di euro potrebbero abbattersi sui fondi per il finanziamento ordinario delle Università (FFO, pari a circa 7 miliardi) e degli Enti di Ricerca MIUR (il FOE, pari a circa 1,6 miliardi) per consentire l'assunzione di oltre 148mila docenti precari che il governo ha promesso per il 2015, una delle bandiere del provvedimento della "Buona Scuola". Altri tagli riguarderebbero i fondi destinati ai bandi di ricerca (come il FAR) e i finanziamenti previsti nel decreto del Fare del Governo Letta destinati alle assunzioni, alle chiamate dirette di ricercatori e alla mobilità degli studenti. Il taglio ai finanziamenti degli enti di ricerca, inoltre, potrebbe accompagnarsi l'ennesimo riordino e un accorpamento tematico, fortemente caldeggiato dal ministro Giannini.

Eppure solo pochi giorni fa il ministro Giannini aveva dichiarato che *"nessuno pensa a tagli"* agli Enti di ricerca: *"sarebbe contraddizione culturale e politica"*: il finanziamento di 1,6 milioni per gli enti pubblici di ricerca *"non è tantissimo e comprende le spese per il personale"* ed anzi, ha aggiunto il ministro, *"sarebbe bello poter contare sul rinforzo di questi fondi"*.

Sarebbe anche bello poter avere un ministro della ricerca che non parli a titolo personale, ma in sintonia col governo, e sarebbe ancora più bello avere finalmente un governo che si renda conto che solo la ricerca e la formazione possono rilanciare il Paese. È desolante vedere un governo come l'attuale, che ha promesso in tutti i campi di rivoluzionare la visione corrente, pronto a cadere come tutti gli altri nella sterile logica dei tagli lineari. Nulla è cambiato, l'Italia non farà mai investimenti seri perché è impossibile spostare un centesimo da un ministero all'altro, e se si devono assumere gli insegnanti bisogna trovare i soldi dentro il bilancio del MIUR perché nessun altro rinuncerà a nulla, men che meno per finanziare la ricerca.

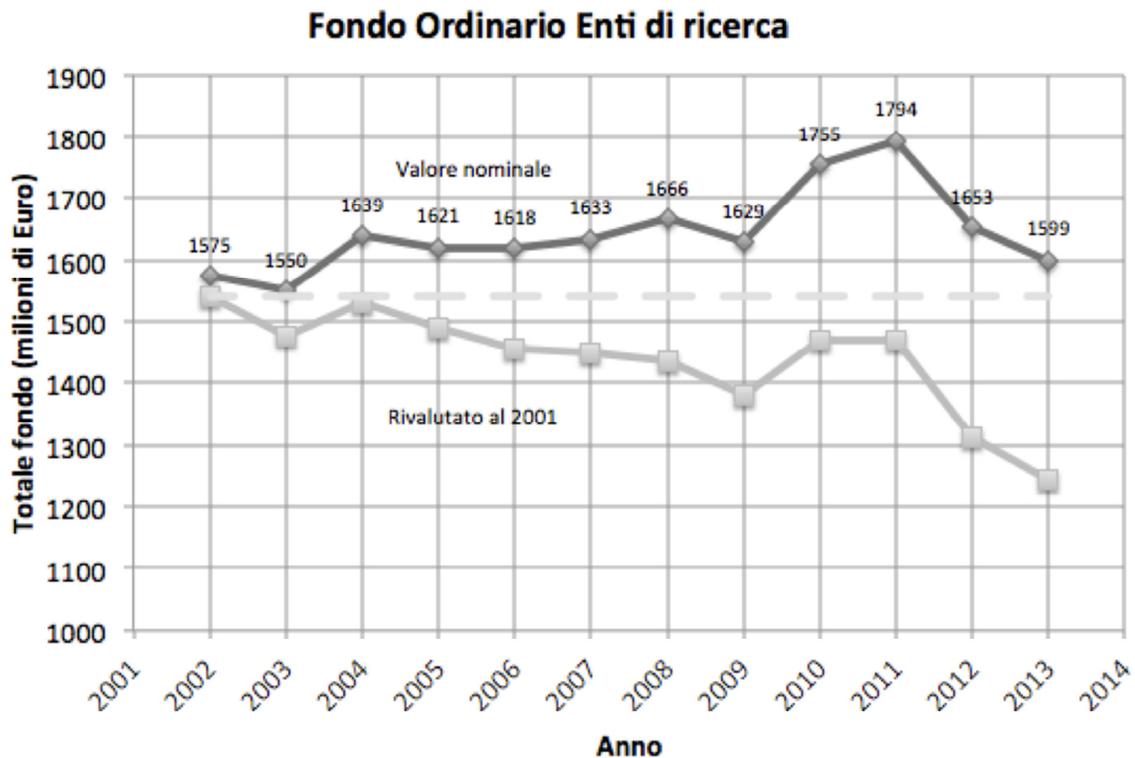
La ricerca in Italia c'è ancora ed a ottimi livelli, come confermato recentemente dal recente rapporto europeo sull'attuazione dello spazio europeo della ricerca, malgrado i nostri ricercatori siano pochi, malpagati e soprattutto mortificati nella loro professionalità da un quadro di regole lontanissime dagli standard internazionali. Ma ciò nonostante i governi non fanno altro che tagliare risorse e riformare, riorganizzare, chiudere e accorpare strutture di ricerca che funzionano e producono conoscenza malgrado tutto.

L'ANPRI denuncia con profonda amarezza il ripetersi di un copione già visto troppe volte, ma come e più delle altre volte alza la voce per richiamare tutta la società civile, ed il governo in primis, a considerare la ricerca come l'unico investimento in grado di rilanciare il Paese, e non come uno spreco. I ricercatori chiedono una sola cosa: un po' di stabilità, nelle risorse e nelle regole. Basta tagli, basta riorganizzazioni continue! Ascoltate i ricercatori, valorizzate il loro lavoro, questa è la ricetta più semplice e più redditizia. I cambiamenti verranno in futuro, sicuramente, dalla stessa comunità scientifica, se necessari.

L'ANPRI si augura che il governo riveda le sue posizioni, anche sull'onda delle proteste che già stanno arrivando, almeno dall'università. Il Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), prof. Stefano Paleari, si dice, infatti, "infuriato per gli ulteriori sacrifici" e chiede di "smettere di parlare di "spending review": quella vera serve a trasferire le risorse dove sono più produttive. Qui si tratta di tagli e basta". "È dal 2008 che riduciamo i costi", sottolinea Paleari, che poi aggiunge: "Intanto non ci chiedano più di competere con gli atenei stranieri: come facciamo senza soldi e con meno ricercatori?"

Ma se l'Università subisce tagli dal 2008, ben più catastrofica è la sorte degli Enti di Ricerca MIUR per i quali i tagli proseguono, ininterrottamente, dal 2002 (come illustrato nel grafico qui sotto riportato). E ciononostante, nessuna reazione sembra pervenire dai Presidenti degli Enti contro questo nuovo taglio: nessuna protesta, solo silenzio. Forse per eccessiva prudenza e deferenza nei confronti di un ministro che provvede alla loro nomina? Forse perché sono sostanzialmente indifferenti alle sorti di Enti cui non appartengono (provenendo tutti dal mondo accademico) e che sanno di governare "a tempo determinato"?

Per quanto riguarda l'ANPRI, e tutti i ricercatori che in qualche modo si riconoscono nei suoi valori, siamo pronti a fare sentire subito, a tutti i livelli e con forza, la nostra protesta.



La progressiva riduzione del Fondo di finanziamento ordinario degli Enti di Ricerca MIUR (FOE) a partire dal 2002

Segreteria Nazionale ANPRI